Il fico sterile

La pazienza operosa di Dio, l'intercessione di Cristo e l'urgenza della conversione

Brano evangelico: Luca 13,6-9 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** III Domenica di Quaresima (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (13,6-9)

6 Disse poi questa parabola: «Un tale aveva un albero di fico piantato nella sua vigna e venne a
cercarvi frutti, ma non ne trovò. 7 Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a
cercare frutti su questo fico e non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare inutilmente
il terreno?”. 8 Ma quello gli rispose: “Signore, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi
attorno e vi metta il concime. 9 Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 13,6-9). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il viaggio verso Gerusalemme, circondato dalle folle. La breve e intensa parabola — propria del solo Vangelo di Luca — conclude il serrato richiamo alla conversione aperto nei versetti 1–5 dello stesso capitolo, quando alcuni presenti raccontano a Gesù il massacro di alcuni Galilei ordinato da Pilato e il crollo della torre di Siloe su diciotto persone.

A chi parla: a tutti coloro che erano portati a interpretare le disgrazie altrui come punizioni divine per peccati più gravi, credendosi al sicuro. Gesù rifiuta nettamente questa logica retributiva e rilancia due volte l'appello decisivo: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3.5). La parabola del fico sterile illustra subito dopo perché Dio non colpisce immediatamente, ma concede un tempo supplementare di grazia.

Il tema di fondo: il mirabile equilibrio tra l'**urgenza della conversione** (la vita non può restare sterile) e la **pazienza misericordiosa di Dio**, che attraverso l'intercessione e le cure premurose del vignaiolo offre sempre una nuova possibilità di portare frutto.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Il fico nella vigna, la legge dei tre anni e l'agricoltura del I secolo

Nella Palestina del I secolo non era affatto strano vedere un **albero di fico piantato dentro una vigna**: i contadini sfruttavano al massimo i terreni fertili e ben irrigati collocando alberi da frutto ai margini o negli spazi tra i filari, come ricorda anche l'immagine biblica della pace messianica («ciascuno siederà tranquillo sotto la sua vite e sotto il suo fico», 1Re 5,5; Mi 4,4). Poiché il fico godeva delle stesse cure riservate alla vigna — terra dissodata, acqua e protezione — ci si attendeva che producesse frutti abbondanti; al contrario, un fico rigoglioso di foglie ma privo di fichi assorbiva linfa, umidità e luce, «sfruttando inutilmente il terreno» (in greco *tē`n gên katargeî*, letteralmente «rende sterile la terra») a danno delle viti vicine.

Anche il dettaglio dei **tre anni** di attesa ha un preciso sfondo agricolo e giuridico. Secondo la Torah (Lv 19,23), i frutti di un albero appena piantato non potevano essere mangiati per i primi tre anni; inoltre, un fico giovane impiega normalmente circa tre anni per giungere a piena maturazione. Se dunque il proprietario viene già da *tre anni* a cercare frutti senza trovarne neppure uno, significa che la pianta ha ormai superato ampiamente ogni margine fisiologico e appare irrimediabilmente sterile.

Nell'Antico Testamento, poi, il **fico** — esattamente come la vigna — è un simbolo classico di **Israele**, popolo prediletto da Dio (Os 9,10; Ger 8,13; 24,1-8). La proposta del vignaiolo di **zappare attorno** alle radici per arieggiare il terreno indurito e di **mettere il concime** descrive la pratica agricola reale con cui si tentava un ultimo recupero di un albero stanco, prima di rassegnarsi definitivamente all'ascia.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il padrone della vigna	Dio Padre, che ha piantato e curato la nostra vita e attende con diritto i frutti concreti della fede, della giustizia e della carità.
Il fico sterile	Anzitutto Gerusalemme e Israele restii a riconoscere il tempo della visita di Dio, ma anche ogni credente che riceve molte grazie senza trasformarle in opere di amore.
I tre anni	Un tempo lungo e compiuto di attesa paziente (spesso accostato dalla tradizione anche ai tre anni del ministero pubblico di Gesù).
Il vignaiolo	**Gesù Cristo stesso**, unico Mediatore e Intercessore presso il Padre (1Tm 2,5; Eb 7,25), che non si rassegna alla nostra sterilità ma chiede una proroga di misericordia.
«Ancora quest'anno»	Il tempo presente della Chiesa e della nostra vita terrena: una dilazione gratuita di grazia concessa perché ciascuno possa ancora convertirsi.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Zappare e concimare	L'azione attiva della grazia — la Parola che smuove il terreno indurito del cuore, i Sacramenti, gli eventi della vita — che non si limita ad aspettare passivamente, ma ci aiuta a fiorire.
Il finale sospeso	La libertà umana lasciata pienamente responsabile: la parabola non dice se il fico portò frutto o fu tagliato, perché la risposta si scrive oggi nelle nostre scelte.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Una pianta privilegiata che delude l'attesa (vv. 6-7)

Il dramma del fico non nasce da condizioni avverse o da abbandono: al contrario, esso si trova **piantato nella vigna**, cioè nel terreno migliore e più curato. È il ritratto di chi vive circondato dai doni di Dio — la vita, la Parola, la comunità, i Sacramenti — eppure rimane chiuso in una sterilità comoda, producendo forse molte «foglie» di apparenza religiosa ma nessun frutto concreto di carità.

L'esclamazione del padrone («Perché deve sfruttare inutilmente il terreno?») rivela una verità profonda: una vita sterile non è mai neutra. Non portare frutto non significa semplicemente «non fare del male»; significa sottrarre spazio, risorse e linfa al bene che potrebbe nascere attorno a noi. Davanti a tre anni di attesa delusa, la sentenza del padrone («Taglialo dunque!») esprime la serietà ineludibile del giudizio di Dio.

2. La pazienza operosa del vignaiolo (v. 8)

A questo punto entra in scena il cuore evangelico della parabola: l'intercessione del **vignaiolo**. Egli non nega la realtà — il fico è davvero sterile — e non banalizza la giustizia del padrone; tuttavia chiede tempo: «Signore, lascialo ancora quest'anno». È la voce di Cristo che intercede continuamente per noi davanti al Padre, proprio come Abramo aveva interceduto per Sodoma (Gen 18) e Mosè per il popolo dopo il vitello d'oro (Es 32).

Ma la pazienza del vignaiolo non è inerzia né semplice rinvio passivo: è una **pazienza che lavora**. Egli dice: «finché io gli zappi attorno e vi metta il concime». La misericordia di Dio non si limita a «chiudere un occhio» lasciandoci identici a prima; si sporca le mani, rompe la crosta dura della nostra abitudine (la zappa) e nutre le nostre radici aride con la sua grazia (il concime) affinché torniamo a essere fecondi.

3. Un anno di grazia e una scelta non rinviabile all'infinito (v. 9)

La chiusura della parabola è di una finezza straordinaria: «Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». Nel testo greco la frase è addirittura spezzata (*aposiopesi*): «Se dunque porterà frutto in futuro… [bene!]; altrimenti, lo taglierai». L'interruzione lascia sospeso il racconto proprio sulla speranza che l'albero rifiorisca.

Nello stesso tempo, il vignaiolo non chiede un rinvio infinito, ma **«ancora quest'anno»**. Il tempo della pazienza di Dio non è un alibi per rimandare all'infinito la conversione: è un dono prezioso e limitato, da cogliere oggi con gratitudine e responsabilità (cfr. 2Pt 3,9; Rm 2,4).

Nucleo teologico

La parabola svela il volto vero di Dio, nel quale **giustizia e misericordia** non si contraddicono ma si compiono insieme: Dio prende sul serio la nostra libertà e attende frutti veri, ma in Cristo intercede per noi e lavora silenziosamente alle nostre radici offrendoci sempre «un altro anno» di grazia. Il presente che stiamo vivendo è esattamente quell'anno di misericordia.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato questa breve parabola soprattutto durante il cammino quaresimale, leggendovi insieme la storia dell'Alleanza e il mistero personale di ogni anima custodita dalla pazienza di Cristo.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 31 sui Vangeli
>
> Gregorio Magno interpreta i «tre anni» come le tre grandi tappe in cui Dio è venuto a cercare frutti nella storia umana: il tempo prima della Legge (la legge naturale), il tempo sotto la Legge di Mosè e il tempo della Grazia inaugurato dal Vangelo; oppure, nella vita di ciascuno, le tre facoltà del pensare, del parlare e dell'agire. Chi sono invece i «vignaioli» che zappano e concimano? Anzitutto Cristo e poi i pastori della Chiesa: «zappare attorno» significa rimuovere con la predicazione e l'esame di coscienza i pensieri terreni che soffocano le radici, mentre «mettere il concime» è il ricordo umile dei propri peccati, che — riconosciuti con contrizione — rendono l'anima più fertile nell'umiltà e nelle opere buone.
>
> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Discorso 110, 1–5
>
> Agostino si sofferma sullo stupore della pazienza divina verso il genere umano: l'albero di fico è l'umanità intera — e ciascuno di noi — visitata ripetutamente da Dio. L'anno concesso dal Padrone su richiesta del Vignaiolo è l'intero tempo della misericordia in cui siamo chiamati a convertirci. Il Vescovo di Ippona esorta i fedeli a non abusare mai della longanimità di Dio rimandando il cambiamento a domani: proprio perché il Signore oggi ci risparmia e ci cura con tanta tenerezza, dobbiamo rispondere subito portando frutti degni di conversione.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 96)
>
> Cirillo sottolinea che l'episodio rivela la bontà del Figlio di Dio, nostro Avvocato presso il Padre: egli non gode della rovina del peccatore, ma chiede proroga affinché nessuno perisca prima di aver ricevuto ogni cura possibile. Il Vescovo di Alessandria ricorda però che la grazia non sostituisce la nostra libertà: dopo la zappatura e il concime offerti da Cristo, spetta al fico rispondere producendo il frutto della fede operosa nella carità.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1427–1431 · La chiamata incessante alla conversione:** Gesù invita alla conversione fin dall'inizio del suo ministero, e questa chiamata continua a risuonare nella vita dei battezzati come «seconda conversione»: un compito ininterrotto per tutta la Chiesa e per ogni fedele, affinché la grazia ricevuta non resti sterile ma produca frutti concreti di amore.
- **CCC nn. 210 e 1846–1848 · La pazienza misericordiosa di Dio:** Rivelandosi a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), Dio manifesta una pazienza che attende la conversione del peccatore, accompagnandolo con la sua grazia perché possa rialzarsi dal peccato.
- **CCC nn. 2634–2636 · L'intercessione di Cristo e della Chiesa:** Come il vignaiolo della parabola che supplica per il fico, Cristo è l'unico Intercessore presso il Padre a favore di tutti gli uomini, soprattutto dei peccatori. Uniti a Lui, anche i cristiani sono chiamati a intercedere con amore e pazienza per i fratelli che faticano a portare frutto.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 7 marzo 2010) ha chiarito che la parabola del fico sterile mette in luce la *pazienza di Dio* di fronte alla lentezza della nostra conversione. Il Signore — ha osservato il Pontefice — non è impaziente come noi: ci attende con amore, ma al tempo stesso ci ricorda che il tempo della nostra vita è prezioso e non va sprecato nella sterilità spirituale. La Quaresima, in particolare, è proprio quel «lascialo ancora quest'anno» in cui ci lasciamo curare dalla Parola e dai Sacramenti.

Papa Francesco (*Angelus*, 24 marzo 2019 e 20 marzo 2022) ha descritto con grande efficacia i due tratti complementari della parabola: la *pazienza* e la *premura* di Dio. Dio non è un giudice impaziente con l'ascia già sollevata, ma un contadino innamorato che continua a credere nella possibilità di rinascita anche dell'albero più arido. «Zappare e concimare» — ha ricordato il Papa — significa che Dio non si stanca mai di lavorare la terra del nostro cuore con la sua misericordia; a noi spetta non rimandare più la conversione, approfittando di «quest'anno» di grazia che ci è donato oggi.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

Viviamo in una cultura impaziente che applica facilmente la logica del «taglialo subito!»: se un progetto, una relazione o una persona non produce risultati immediati ed evidenti, la si scarta senza esitazione. A volte applichiamo questa stessa durezza anche a noi stessi, scoraggiandoci davanti ai nostri difetti ricorrenti e pensando «tanto non cambierò mai». La parabola del fico sterile porta un soffio potente di speranza: **Gesù non si arrende mai davanti alle nostre sterilità**. Anche quando ci sentiamo secchi, stanchi o delusi di noi stessi, egli intercede presso il Padre chiedendo ancora tempo e mettendosi personalmente al lavoro attorno alle nostre radici.

Dall'altra parte, la parabola ci sveglia dal torpore del **rinvio continuo**. Quante volte rimandiamo il perdono, una confessione sincera, una scelta di coerenza o un gesto di carità dicendo «comincerò domani, quando avrò meno impegni»? Il Vangelo ci ricorda che l'anno di grazia è *adesso*. E ci insegna anche lo stile educativo con cui guardare agli altri — figli, coniugi, colleghi, fratelli di comunità — che oggi ci sembrano «sterili»: non brandire subito l'ascia del giudizio, ma diventare noi stessi piccoli vignaioli pazienti, pronti a zappare e concimare con la preghiera, l'ascolto e la fiducia.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Foglie o frutti:** Nella mia vita cristiana di questo periodo ci sono più «foglie» (abitudini esteriori, parole, apparenze) oppure frutti concreti di pace, misericordia, onestà e attenzione agli altri?
2. **Lasciarsi «zappare» da Dio:** Quali aree indurite del mio cuore hanno oggi più bisogno che Gesù «zappi attorno» con la sua Parola e porti il «concime» della sua grazia (attraverso la preghiera, la Confessione, il consiglio fraterno)?
3. **Non rimandare «quest'anno»:** Quale passo concreto di conversione sto rimandando da troppo tempo, approfittando in modo pigro della pazienza di Dio?
4. **Essere vignaioli pazienti:** C'è una persona accanto a me verso la quale ho già pronunciato interiormente un «taglialo, non cambia mai»? Come posso invece offrire a lei pazienza, preghiera e una nuova possibilità?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, vignaiolo paziente e misericordioso che intercedi incessantemente per noi presso il Padre, ti ringraziamo per ogni «ancora quest'anno» che la tua bontà ci dona. Non lasciare che la nostra vita resti sterile o si accontenti di sole foglie esteriori. Zappa con dolcezza e verità la terra indurita del nostro cuore, nutri le nostre radici con la tua Parola e la tua grazia, e donaci il coraggio di convertirci oggi, affinché la nostra esistenza porti frutti abbondanti di amore per la gloria del Padre. Amen.
